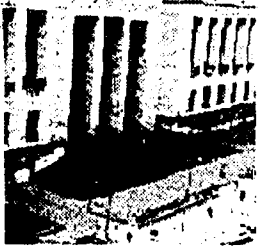


Questione morale



Il presidente del Napoli calcio da ieri mattina è ricercato dalla polizia. Secondo i giudici avrebbe versato 500 milioni all'ex deputato dc Vito per entrare nella bonifica dei Regi Lagni. In 25 anni ha creato un impero. E nel '69 Achille Lauro sentenziò: «'O guaglione non è fesso»

Tangenti, Ferlaino sfugge alla cattura

L'imprenditore, accusato di corruzione, si trova all'estero

I giudici che indagano sulle tangenti hanno firmato un ordine di custodia cautelare nei confronti del presidente del calcio Napoli, Corrado Ferlaino, subito sospeso dalla carica. Il costruttore, da ieri mattina irreperibile, è accusato di corruzione: avrebbe versato 500 milioni all'ex parlamentare Dc Alfredo Vito per partecipare al progetto di bonifica dei Regi Lagni e alla riattazione dell'esterno dello stadio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Domenica scorsa i tifosi avevano esposto allo stadio San Paolo un grande striscione sul quale campeggiava la scritta «Ferlaino vattene». E lui, il presidente, sembra aver accolto l'invito: da ieri mattina, infatti, risulta irreperibile. Lo stanno cercando polizia, carabinieri e guardia di finanza per notificargli l'ordine di custodia cautelare emesso dai giudici D'Avino, Fragliasso, Miller e Zeuli, che indagano sulla tangentopoli napoletana. In base al codice di onorabilità approvato a marzo dal consiglio federale, Ferlaino è stato sospeso dalla sua carica alla testa della società di calcio partenopea. L'ingegnere si troverebbe all'estero: forse a Marsiglia, o a Monaco, per trattare l'acquisto dell'attaccante croato Boksic. L'imprenditore è accusato di corruzione. Secondo i magistrati avrebbe versato 500 milioni - 300 una volta, 200 un'altra - all'ex parlamentare della Dc Alfredo Vito allo scopo di partecipare, attraverso la sua società, alla I.p.a., ai lavori di bonifica dei Regi Lagni (un'opera dal costo iniziale di 70 miliardi, poi gonfiatissimo a 525 miliardi, stanziata con i fondi della ricostruzione del dopo terremoto), e a quelli relativi alla ristrutturazione esterna dello stadio San Paolo di Napoli.

Tre mogli, cinque figli, due scudetti, una Coppa Italia e una Uefa, l'ingegner Corrado Ferlaino, 62 anni, dal 1969 è alla guida della squadra di calcio del Napoli. Grazie anche alle due degli azzurri il presidente ha potuto costruire un impero di cemento, governato attraverso una giungla di sigle societarie che ha prodotto enormi profitti. È a capo di una vera e propria holding che, ogni anno, riesce ad ottenere appalti per almeno 400 miliardi di lire.

Aveva trent'anni, Ferlaino, quando conseguì la aspirata laurea. Suo padre, Modesto, ingegnere di Nicastro, un paesino in provincia di Catanzaro, nel lontano 1920 si trasferì a Napoli dove, diciotto anni dopo, nacque Corrado. Da ragazzo vivace, il futuro costruttore edile frequentò le medie al "Giambattista Vico", poi la maturità al liceo scientifico "Vincenzo Cuoco".

Ma prima di dedicarsi agli affari, il giovane Ferlaino preferisce darsi ad attività meno impegnative, puntando sullo scudo degli azzurri. L'inizio degli anni Sessanta, tutto preso dalla sua grande passione per i motori, alla guida di una potente auto, vince il campionato italiano per la classe 2500 cc. Poi l'ingegnere tenta (senza successo) la scalata nel mondo del cinema come produttore: si cimenta, niente meno, in un film su «Che Guevara».



Bianchi sgomento: «Non so che dire...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Silenzio forzato dei giocatori del Napoli alla clamorosa notizia dell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Corrado Ferlaino, accusato di corruzione. Ieri, infatti, per calciatori e tecnico era giornata di festa: solo oggi rientreranno in città. Deserta quindi la sede della società in piazza dei Martiri, gli unici a parlare sono stati l'attuale e l'ex allenatore della squadra: Ottavio Bianchi e Claudio Ranieri. «Sono esterefatto - ha detto il primo -. Non trovo le parole giuste per commentare questa brutta vicenda». Il mi-

ster, raggiunto telefonicamente nella sua abitazione di Bergamo, ad un cronista sportivo ha risposto con una dichiarazione di sfiducia: «Sono talmente sbigottito da questa storia così inattesa, che avrò bisogno di qualche ora per rifletterci su». Bianchi ha anticipato la partenza per Napoli: sarà nel capoluogo campano alle prime luci dell'alba.

Claudio Ranieri, licenziato (per gli scarsi risultati ottenuti lo scorso dicembre proprio da Corrado Ferlaino, si è detto dispiaciuto «soprattutto per i tifosi», che da questa vicenda «subiranno una delusione ed un contraccolpo psicologico». Ha poi aggiunto che di tutta questa storia «sicuramente saranno i tifosi a pagarne le conseguenze». Ferlaino già aveva fatto capire di non avere mezzi ed intenzione di potenziare la squadra, così come del resto aveva fatto all'inizio dello scorso campionato. È chiaro che questa disavventura potrebbe ulteriormente bloccare il rilancio della compagine».

Ma qual è stata la reazione della tifoseria, nota per il suo attaccamento ai colori azzurri nella cattiva come nella buona sorte? Per Gennaro Montuori, soprannominato Palummella (piccolo colombo), leader storico della curva B, sempre in prima fila a sostenere la squadra, in casa e fuori, la notizia ha avuto l'effetto di una vera e propria tegola: «Sono davvero sconcertato, non so proprio come il pubblico di Napoli reagirà. Questa notizia arriva in un momento delicato, in cui c'è una frattura tra tifoseria da un lato e società e squadra dall'altra». Montuori, che ha parlato a nome di una rappresentativa di oltre cinquemila tifosi, iscritti alla Associazione Nazionale Napoli-club, ha poi affermato: «Quest'anno ce ne sono capitate di tutti i colo-

ri. È un momento di sconcerto generale, queste sono cose che fanno molto male». E il capo tifoso già guarda avanti: il rischio è di andare allo sbando. Il mio primo pensiero è per i tifosi: in questo momento non ce la sentiamo di prendere una decisione, voglio aspettare di sentire la maggioranza. Ascolteremo anche il parere degli altri club... Al momento - ha infine detto Montuori - non sarebbe neppure corretto parlare di chi può prendere il posto di Ferlaino. Aspettiamo di vedere come andrà a finire tutta la vicenda». Gli «ultra» si riuniranno questa sera per decidere un'azione comune. □M.R.

Nella Roma del '500 Michelangelo combatté le tangenti

CITTÀ DEL VATICANO. Nella corrotta Roma del '500 a combattere il maicostume delle «bustarelle» erano gli artisti prima che i magistrati. In particolare, Michelangelo fu in prima fila nella lotta alle tangentopoli dell'epoca, ed in qualche modo anticipò Di Pietro conducendo, con l'autorità ricevuta da Papa Giulio II, una sua personale campagna «mani pulite». Lo testimonia una lettera autografa da lui inviata ai «soprastanti della fabbrica di San Pietro» subito dopo essere stato chiamato a dirigere i lavori di costruzione della basilica vaticana. Il contenuto della missiva è inequivocabile: «Le promesse, le mancie e i presenti (cioè i regali) - scriveva testualmente - contrompono la giustizia: perciò vi prego da qui innanzi, con l'autorità che io ho dal Papa, non accettate cosa nessuna che non sia al proposito, sebbene la venisse dal cielo...». L'originale di questo singolare documento, conservato nella biblioteca vaticana, sarà esposto a Denver in una mostra dal titolo «Tesori vaticani: due secoli di arte e cultura in Italia», allestita al Colorado History Museum di Denver in occasione della VIII giornata mondiale della gioventù che papa Wojtyla celebrerà in

agosto nella città statunitense. L'esposizione, che sarà inaugurata il 3 luglio prossimo e rimarrà aperta fino al 30 agosto, avrà però ben altri motivi di interesse che la curiosità suscitata dallo scritto michelangelesco: dal Vaticano arriveranno infatti 200 opere d'arte di incomparabile valore. I loro autori, sono elencati nel catalogo: Giotto, Michelino da Besozzo, Gherlandino, Pinturicchio, Bramante, Durer, Giuliano da Sangallo, Antonio del Pollaiuolo, Rubens, Guido Reni, Ludovico Carracci, Mattia Preti, Giuseppe Buzzani, Sebastiano Conca, Carlo Maratta, Pompeo Batoni. La santa sede non ha acconsentito però ad una nuova trasferta della Pietà e della famosa scultura di Michelangelo i pellegrini convenuti a Denver potranno vedere soltanto la copia più antica.



In alto il presidente del Napoli, Corrado Ferlaino, sopra l'allenatore della squadra Ottavio Bianchi. Sotto l'ex presidente della Roma Giuseppe Ciarrapico, raggiunto da numerose ordinanze di custodia cautelare

È ormai lunghissimo l'elenco dei presidenti inquisiti, arrestati e travolti da Tangentopoli

Manette e pallone, da Ciarrapico a Longarini

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Pallone e manette: breve storia di un amore scoppato nella cittadella di Tangentopoli e dintorni. L'onore del primo posto in ordine cronologico spetta all'ex azionista di maggioranza dell'Ancona, Edoardo Longarini, che il 9 ottobre 1992 viene arrestato a Roma insieme al presidente del club marchigiano Camillo Fiorini. Il capo d'accusa: truffa aggravata ai danni dello stato per circa 164 miliardi. L'operazione-Longarini è inquadrata nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria relativa al Piano di Ricostruzione di Ancona. Il patron del club biancorosso, grande amico dell'ex ministro dei Lavori Pubblici Prandini, ha l'hobby sospeso di aprire cantieri in tutta la città, senza mai completare un'opera. Da record, in particolare, i chilometri di strada costruiti: undici

in quindici anni, roba da fare invidia ai tempi della metropolitana romana. Il 23 febbraio 1993 l'ondata di Tangentopoli travolge il presidente della Spal, Giovanni Donigaglia. Il provvedimento riguarda i lavori pubblici compiuti in occasione di Italia '90: impianti sportivi e viabilità. Il soggiorno nel carcere veronese «Camponè» sarà per Donigaglia molto sofferto. Un vero calvario sanitario: intervento chirurgico per l'asportazione di calcoli alla cistifellea; una broncopneumonia; l'aggravarsi dei problemi di mobilità dei quali il patron della Spal soffre a causa di un incidente automobilistico che gli ha compromesso l'uso della gamba destra. Donigaglia esce di prigione il 6 aprile 1993, grazie alla concessione degli arresti domiciliari. Pochi giorni prima, in un'intervista, la moglie Marile-

na ha denunciato i guasti del carcere veronese, responsabili delle precarie condizioni di salute del marito. Il caso-Donigaglia, però, è soffocato dal tormentone-Ciarrapico. Il 18 marzo, infatti, il Gip Augusta lancia una nuova ordinanza di custodia cautelare per il presidente romanista e per il suo vice, Mauro Leone. Entrambi sono coinvolti nella vicenda delle fatture fasulle scontate dalla «Safim Leasing» e della truffa «Italsanit-Safim». L'accusa: associazione per delinquere, truffa e falso. Ciarrapico, tuttavia, conosce bene le aule dei tribunali. Ha già alle spalle due condanne. La prima - 16 aprile 1992 - riguarda il crack Amrosiano. La seconda condanna è, invece, dell'8 marzo 1993: due anni (senza condizionale) per il contratto falsificato della Casina Valadier.

Quel 18 marzo, quando scatta l'ordine di custodia cautelare, Ciarrapico non è in Italia. Per tre giorni l'ex re delle acque minerali è latitante. Impazza il toto-notizie sul luogo della sua fuga: si parla di Parigi, Ginevra, Londra. Quest'ultima è la sede più accreditata: la City è il posto ideale per sistemare qualche affaruccio e mettere al sicuro una fetta di capitale. Ciarrapico torna in Italia domenica 21 marzo e si costituisce. Gli attacchi cardiaci che lo avevano colpito venti giorni prima (permettono al Ciarra di evitare la cella: trascorrerà il suo soggiorno in galera nell'infermeria di Regina Coeli). Il «sor Peppino», come lo chiamano amici e agiografi, trova il modo di consolarsi: finalmente, lui che è nato a Bomba, vicino Chieti, ha la patente di «romano vero»: ha scattato i famosi «tre scalini» celebrati dal poeta Trilussa, Ciarrapico, a dar la verità, fa il suo ingresso a Regina Coeli passando per una porta secondaria.

ma per quel gruppo di tifosi che il sor Peppino ha saputo trascinare dalla sua parte va bene lo stesso: i versi di Trilussa troveranno posto in un maxi-striscione esposto all'Olimpico. Ciarrapico saluta la prigione il 24 aprile: gli vengono concessi gli arresti domiciliari. Torna a casa salutato dai cori dei suoi pretoriani e davanti alle telecamere di mamma Rai trova pure il modo di fare il «duro»: «Me volevano fà fà la fine dell'abbate Faria...», dice il Ciarra, dimagrito dalla dieta di regina Coeli. Ma per il sor Peppino non tarderà il ritorno in carcere. Il 14 maggio il Gip milanese Italo Ghiti emette un nuovo ordine di custodia cautelare. Stavolta il soggiorno è un po' più scomodo: il Ciarra finisce a San Vittore. Pochi giorni nella prigione milanese e poi il trasferimento a Roma, nuovamente nell'infermeria di Regina Coeli.

Nella Tangentopoli del pallone c'è però anche chi si è fermato agli avvisi di garanzia. Come quello recapitato a Calisto Tanzi, patron del Parma, nell'ambito dell'inchiesta sui progetti di cooperazione per i paesi in via di sviluppo, o come quello indirizzato a Sergio Cragnotti, presidente della Lazio, per lo scandalo Emimont. E c'è chi, infine, come il presidente genovese Spinelli, si è presentato spontaneamente dai giudici, per chiarire un contributo di 480 milioni alla Dc.



«Un'azione disciplinare contro i giudici»

ROMA. La Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera dei deputati ha deciso di proporre all'aula di respingere le richieste di autorizzazione a procedere, per violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti nei confronti di Renato Altissimo e Egidio Sterpa (Pli) e Antonio Del Pennino e Girolamo Pellicano (Pri). La vicenda è quella dei contributi dell'Assolombarda in occasione delle ultime elezioni. La giunta, a larga maggioranza, ha anche deciso di proporre la trasmissione degli atti al ministero di Grazia e giustizia con la proposta di segnalare al Csm la vicenda per eventuali iniziative disciplinari nei confronti dei magistrati che hanno avanzato la richiesta di autorizzazione. Un caso che ha pochi precedenti e che è destinato a far discutere.

Nella richiesta si afferma che l'Assolombarda «senza provvedere agli obblighi di denuncia» avrebbe versato da «fondi occulti extracontabili» circa 90 milioni a Del Pennino, cento milioni ad Altissimo e Sterpa e circa 30 milioni a Pellicano. La Giunta ha ritenuto

non fondata questa interpretazione valutando la sussistenza di un intento persecutorio nei confronti dei quattro deputati. «La richiesta di autorizzazione a procedere riguarda il reato di violazione della legge sul finanziamento pubblico - ha spiegato il federalista Roberto Ciccocomressore - secondo la quale, in caso di versamenti

superiori ai 5 milioni di lire, le società sono tenute a una delibera formale da parte del consiglio di amministrazione e ad iscriverne le somme in bilancio. Ma l'Assolombarda è un'associazione, non un'azienda commerciale».

Sempre ieri con il voto contrario del rappresentante missino e di quello della Lega Nord la Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha respinto la richiesta di autorizzazione nei confronti del Dc Bruno Tabacchi per il quale la procura della Repubblica di Mantova ipotizzava il reato di falso ideologico e la violazione del finanziamento pubblico ai partiti. In sostanza i magistrati hanno contestato a Tabacchi il fatto che alcuni contributi, raccolti dal Comitato

Questa settimana
IL SALVAGENTE
Ti dà una mano contro la Sip, una Guida di 16 pagine con tutto su bollette e diritti degli utenti
...e inoltre pubblica il test Acque minerali: quali bere senza sentire prima il medico?
In edicola da giovedì a 1.800 lire